

La partenza di Fabrizio del Dongo

da *La Certosa di Parma* (1839)

Il romanzo, ambientato in Italia, ha per protagonista il nobile Fabrizio Del Dongo. Ne segue le vicende durante l'Età napoleonica e la successiva Restaurazione. Il brano che leggerai si trova all'inizio dell'opera. È il 1815. Napoleone sta per ritornare a Parigi dopo l'esilio all'Elba. Fabrizio, che ha solo diciassette anni, decide di raggiungere l'esercito di Bonaparte.

Il 7 marzo 1815 le signore¹ erano tornate da due giorni da una di queste gioconde scappate a Milano e passeggiavano nel bel viale dei platani recentemente prolungato fino alla riva del lago, quando apparve una barca che veniva dalla parte di Como e dalla quale si fecero strani segnali: un agente del marchese saltò sulla diga: Napoleone era sbarcato al golfo di Juan². L'Europa, nella sua dabbenaggine³, quell'avvenimento non se l'aspettava: non ne fu affatto sorpreso il marchese Del Dongo: scrisse al suo sovrano⁴ una affettuosissima lettera, gli offrì la propria capacità e parecchi milioni, e gli ripeté che i suoi ministri eran dei giacobini⁵ d'accordo coi mestatori⁶ di Parigi. L'otto marzo, alle sei della mattina, il marchese, in alta uniforme, si faceva dettare dal suo primogenito la minuta d'un terzo dispaccio politico: e stava gravemente⁷ intento a copiarlo in tutta diligenza nella sua bella calligrafia su carta filigranata col ritratto dell'imperatore.

Nel momento medesimo, Fabrizio si faceva annunziare alla contessa Pietranera.

– Io parto, – le disse – vo a raggiungere l'imperatore che è anche re d'Italia: voleva tanto bene a tuo marito! Passo per la Svizzera. Stanotte a Menaggio, il Vasi mercante di barometri, che è mio amico, m'ha dato il suo passaporto: ora tu dammi qualche marengo⁸ che io ne ho due soltanto; ma se bisogna, andrò a piedi. La contessa pianse di gioia e d'angoscia.

1 le signore: sono la madre e la zia di Fabrizio. La zia, la contessa Pietranera, è un personaggio di spicco del romanzo.

2 Juàn: golfo della costa mediterranea della Francia.

3 dabbenaggine: credulità, balordaggine.

4 sovrano: è Francesco Giuseppe I d'Austria.

5 giacobini: il termine giacobino è usato in senso generico come sinonimo di persona di idee democratiche radicali.

6 mestatore: sobillatore, fomentatore di disordini.

7 gravemente: con serietà.

8 marengo: moneta d'oro del valore di venti franchi.

– Mio Dio, come mai t'è venuta questa idea? – domandava prendendo nelle sue le mani di Fabrizio. Si alzò, corse a pigliar nell'armadio della biancheria, dove la teneva accuratamente riposta, una borsetta ornata di perle: era tutto ciò che possedeva.

– Prendi; – disse a Fabrizio – ma per amor di Dio, non ti fare ammazzare! Che resterebbe alla tua povera madre ed a me se tu ci mancassi? **Quanto al successo di Napoleone, è impossibile, caro mio:** i nostri padroni⁹ sapran certo farlo morire. Non hai sentito otto giorni fa a Milano la storia dei ventitré progetti d'assassinio, tutti combinati così bene, e ai quali è scampato per miracolo? E allora era onnipotente! **E tu hai visto che ai nostri nemici non manca la voglia di perderlo!** La Francia non era più nulla da che lui non c'era più. – Delle future sorti di Napoleone la contessa parlava a Fabrizio con l'accento di chi è vivamente commosso.

– **Permettendoti d'andarlo a raggiungere, io gli sacrifico – disse – quel che ho di più caro al mondo.** – Gli occhi di Fabrizio s'inumidirono; baciando la contessa versò qualche lagrima anche lui, ma la sua risoluzione non fu scossa un momento. All'amica che gli era così cara egli espose tutte le ragioni che lo avevano condotto a quel proponimento e che noi ci prenderemo la libertà di **giudicare comiche alquanto.**

– Ieri sera, eran le sei meno sette minuti, passeggiavamo, come tu sai, sulla riva del lago, nel viale de' platani sotto la casa Sommariva, e andavamo verso il sud. Lì ho per la prima volta scòrto da lontano il battello che veniva da Como ad apportarci la grande notizia. Mentre guardavo il battello, senza pensare a Napoleone e solo invidiando la fortuna di chi può viaggiare, mi sentii a un tratto turbato da una commozione profonda. La barca si accostò, l'agente parlò a mio padre, che impallidì e ci chiamò in disparte per darci la «notizia terribile». Io mi volsi verso il lago non per altro che per nasconder le mie lagrime di contentezza. **E vidi altissima, a destra, volare un'aquila, l'uccello di Napoleone:** volava maestosa verso la Svizzera, e però¹⁰ verso Parigi. Anch'io, mi dissi subito, traverserò la Svizzera con la velocità d'un'aquila e andrò a offrire al grand'uomo, che volle darci una patria e che amò mio zio, il mio povero braccio: in verità poca cosa, ma insomma tutto quel che posso offrirgli. Guardavo ancora l'aquila quando a un tratto gli occhi mi si asciugarono come per incanto: e la prova che **l'ispirazione venne dall'alto** è che subito, senza esitare, mi risolvei e vidi il modo di mandare ad effetto questa risoluzione. In un baleno, tutte le malinconie che, tu

9 i nostri padroni: gli austriaci.

10 però: perciò.

lo sai, mi amareggian la vita, specialmente le domeniche, si dissiparono come per un soffio divino. E ho visto questa grande immagine dell'Italia rialzarsi dal fango in cui i Tedeschi la tengon sommersa, stendeva le braccia illividite e cariche per metà di catene verso il suo re e il suo liberatore. E anch'io, mi son detto, figlio tuttavia ignoto di questa madre infelice, partirò, andrò a vincere o a morire con quest'uomo segnato dal destino, che vuol purificarci dal disprezzo che per noi hanno e ci dimostrano financo i più schiavi e i più vili tra gli Europei. Te lo ricordi – aggiunse a bassa voce, avvicinandosi alla contessa e fissandola con occhi che sprizzavan fiamme – te lo ricordi quel castagno che mia madre, l'anno della mia nascita, piantò con le sue mani vicino alla fontana grande nel bosco distante un due leghe da qui? Prima di far qualunque altra cosa ho voluto rivederlo: la primavera è poco avanzata, pensai: se il mio albero ha già messe le foglie, vorrà dire che anch'io debbo uscir dall'accidia¹¹ sonnolenta che mi infiacchisce in questo triste castello. Non pare anche a te che queste vecchie mura annerite, ora simboli e in passato stromento di despotismo, sono proprio un'immagine dell'inverno? Per me sono quel che l'inverno è per l'albero. Vuoi crederlo, Gina? Arrivai al castagno ieri sera alle sette e mezzo: ha già messo le foglie, delle belle foglioline già grandicelle! Le baciai senza far loro male: zappai con rispetto la terra intorno al caro albero; e subito dopo, pieno d'una commozione nuova, traversai la montagna; e scesi a Menaggio¹². Per passare in Isvizzera mi ci voleva il passaporto. Il tempo era trascorso senza che me n'avvedessi¹³, e quando stamattina mi son trovato innanzi alla porta di Vasi era il tocco¹⁴. Credei che per svegliarlo avrei dovuto picchiare un bel pezzo: ma per fortuna era ancora levato e se ne stava con tre amici. Alle mie prime parole: «Tu vai a raggiunger Napoleone!» esclamò e mi saltò al collo. Anche gli altri mi abbracciarono entusiasti. «Ah! Perché ho moglie?» disse uno di loro.

La contessa Pietranera s'era fatta pensosa, e le parve di dover muovere qualche obiezione. Se Fabrizio avesse avuto un po' d'esperienza si sarebbe accorto che non valutava molto ella stessa le ragioni le quali pur si sforzava di contrapporgli. Ma, in compenso dell'esperienza che gli mancava, Fabrizio aveva fermezza; e le obiezioni non stette neppure

11 accidia: inerzia.

12 Menaggio: comune della provincia di Como.

13 me ne avvedessi: me ne accorgessi.

14 tocco: l'una dopo mezzanotte.

a sentirle e la contessa si ridusse a ottenere da lui che di quel disegno parlasse almeno alla madre.

– Ma lei lo dirà alle mie sorelle, e queste donne mi tradiranno senza volere! – disse Fabrizio con un certo orgoglio **eroico**.

– Parla con più rispetto delle donne, – disse la contessa sorridendo fra le lagrime – son esse che faranno la tua fortuna; agli uomini, anime prosaiche, i tuoi ardori eccessivi spiaceranno sempre.

La marchesa, all'udire lo strano proponimento del figliuolo, dette in un pianto diretto: ella non ne intendeva l'**eroismo** e fece quanto le era possibile per trattenerlo. Quando fu persuasa che nulla al mondo, fuorché le mura d'una prigione, avrebbe potuto impedirgli di partire, gli consegnò il po' di denaro che possedeva; poi si ricordò che aveva otto o dieci diamanti del valore press'a poco di diecimila lire, che il marchese le aveva dati il giorno innanzi per farli montare a Milano. Le sorelle di Fabrizio entrarono mentre la contessa cuciva i diamanti nel vestito da viaggio del nostro **eroe**: il quale restituì alle povere donne i loro napoleoni¹⁵. Le ragazze furon così entusiasmata e lo abbracciavano con una gioia così rumorosa ch'egli agguantò i diamanti che restavano ancora da nascondere, e volle andarsene subito.

– Voi mi potete tradire non volendo – disse alle sorelle. – Poiché ho tanti denari, è inutile che mi pigli roba che si trova dappertutto. Baciò quelle persone che gli eran così care e partì subito senza neppur rientrare in camera sua.

da Stendhal, *La Certosa di Parma*, Milano, Feltrinelli, 2004

15 napoleoni: marenco o napoleone, moneta d'oro coniata nel 1801 dalla Repubblica Subalpina per celebrare la vittoria di Napoleone contro gli austriaci. Sono i soldi che la madre e le sorelle avevano dato a Fabrizio.